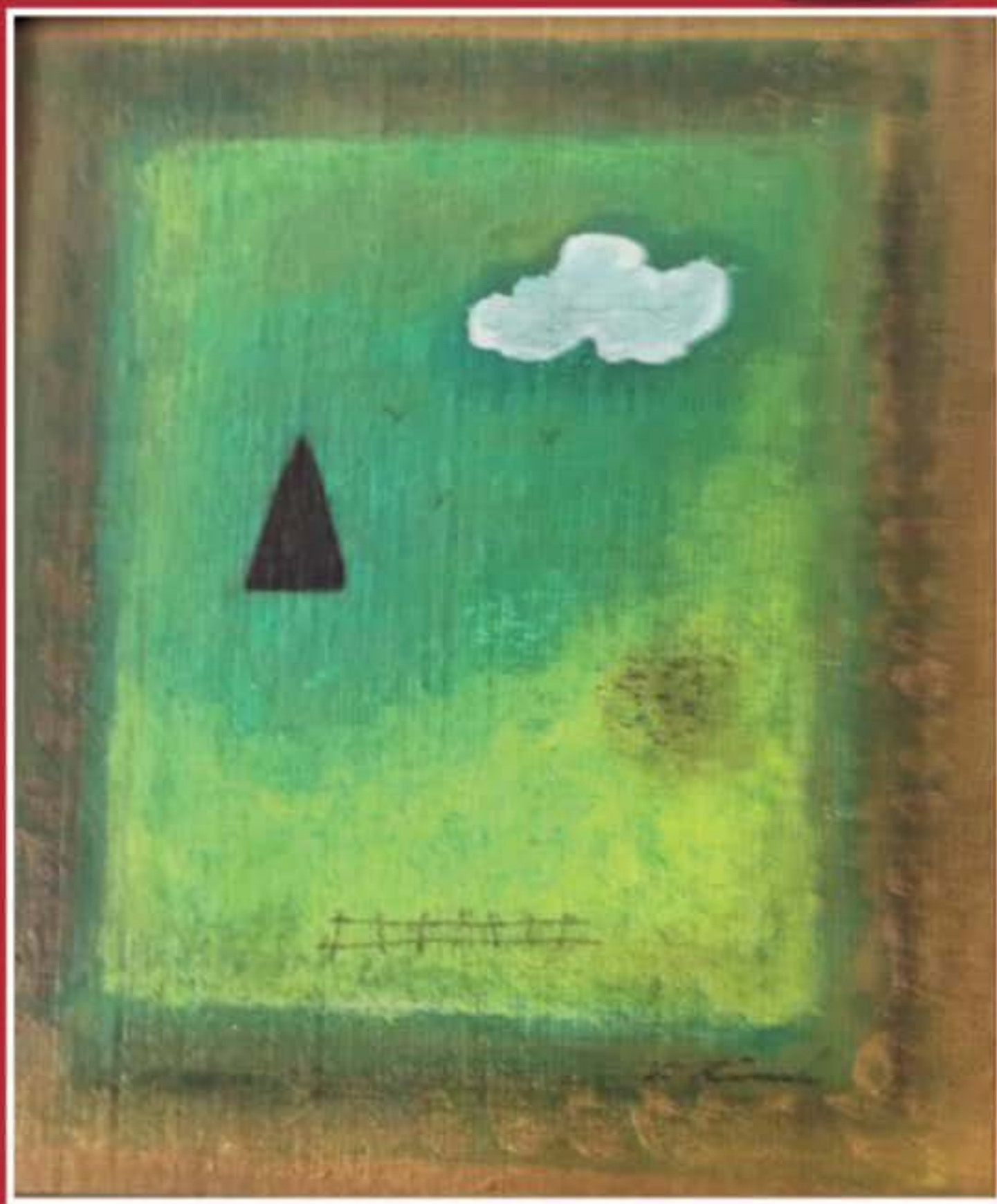


l'albatros

Trimestrale culturale - Arte cultura economia società - € 15,00



Anno XXIII n. 1 Aprile/Giugno 2022

Russia e Ucraina: una guerra che deve essere risolta con la diplomazia

Sergio Mattarella: Se serve, ci sono!

Storia d'Italia attraverso i Presidenti della Repubblica

Nando Agostinelli esempio della politica come professione

Prinkipo

Il Parmigianino nella Rocca di Fontanellato

Gustav Klimt ritrovato, Emilie Flöge ri-dimenticata

APRILE / GIUGNO 2022

2

ALESSANDRA JATTA FOGLIE SPARSE

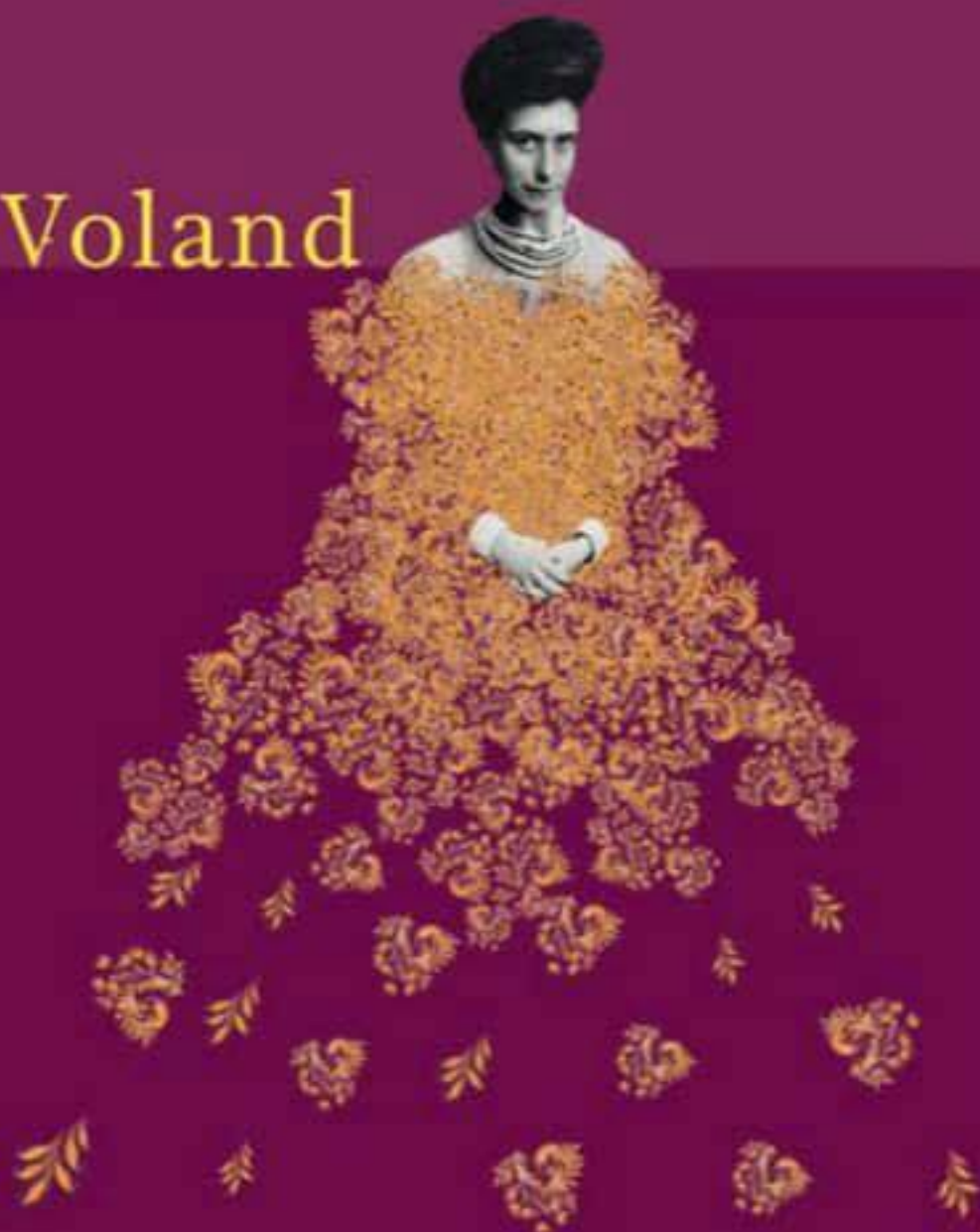
Firenze è la meta privilegiata di molti nobili russi, già al tempo del Granducato di Toscana. Capostipite può essere considerato il mercante Nikolaj Demidov, elevato a rango di principe di San Donato e celebrato ancora oggi con un monumento sul Lungarno e dall'omonima piazza.

Tra coloro che scelgono Firenze come residenza temporanea c'è la famiglia Olsuf'ev, formata dal conte Vasilij Alekseevič, colonnello della Guardia imperiale, dalla moglie contessa Ol'ga Pavlovna Šuvalova e da cinque figli. La coppia decide di far nascere i bambini proprio a Firenze, nella bella casa nel centro della città. La residenza fiorentina si anima ogni anno con la presenza di quattro bambine, di un bambino e delle domestiche, tra cui la *njanja* Keta, la tata lettone a capo della *nursery*. Ogni anno, a partire dall'inizio del Novecento, il rito si ripete. Il grande palazzo di Mosca, in via Povarskaja, ospita la famiglia Olsuf'ev il resto dell'anno. Qui sono custoditi i ricordi della dinastia, le cui origini risalgono al tempo di Pietro il Grande. C'è anche la bella tenuta di Eršovo, sulla strada per Tver', a poche ore dalla vecchia capitale. In campagna i bambini si ritrovano tra giochi, ingenuità, occupazioni, sogni. Sotto l'occhio vigile della madre e delle istitutrici, oltre che di Keta.

Ma in Russia, agli inizi del 1917, la situazione è turbolenta, tra manifestazioni, scioperi, rivolte e attentati terroristici. L'abdicazione dello zar non ha migliorato affatto il quadro generale, anche perché i rovesci militari sono sempre più gravi, soprattutto sul fronte occidentale. Il go-

Alessandra Jatta *Foglie sparse*

Voland





Sopra i bambini Olsuf'ev e la njanja, nella pagina accanto nonna Aleksandra al ballo

verno Kerenskij appare incapace di gestire la guerra e allo stesso tempo ristabilire l'ordine democratico in patria e verso la fine dell'estate la situazione diventa ingovernabile. Si moltiplicano attentati e uccisioni, nessuno si sente più sicuro. Mentre il colonnello Vasilij Alekseevič combatte sul fronte meridionale, la contessa Ol'ga si convince del pericolo di restare isolati nella tenuta di Eršovo e decide di partire per Mosca. Nella grande città la situazione è ancora più caotica e i pericoli aumentano. Ol'ga si domanda incredula, di fronte all'ostilità di tanta parte della popolazione per la nobiltà: «Perché ci odiano tanto! Cosa abbiamo fatto? E perché non abbiamo capito quello che stava succedendo?» Non c'è altro da fare che cercare riparo nel Caucaso, dove la situazione appare più tranquilla. Così la famiglia riesce a prendere un treno e parte per Kislovodsk. Il viaggio è avventuroso e in alcuni casi assume aspetti drammatici. La sistemazione nella cittadina termale è difficoltosa, mentre si susseguono gli attacchi continui delle Guardie rosse.

La narrazione diventa incalzante, senza respiro, quasi a volere esprimere l'angoscia del momento e la speranza della salvezza. Nelle varie tappe s'incontrano personaggi di differente natura, ma tutti pongono in evidenza l'umanità e la generosità della popolazione, specie dei contadini. A Kislovodsk la famiglia viene raggiunta da Vasilij e i giorni trascorrono in attesa degli

eventi. Gli scontri tra l'Armata rossa e quel che resta dell'esercito zarista diventano sempre più violenti e quando ci si rende conto che la situazione è disperata, non c'è altro da fare che cercare di raggiungere il Mar Nero e lasciare la Russia. Non è impresa facile, sia per il terreno impervio tra le alte montagne che per i pericoli legati alla guerra civile. Quando l'azzurro del mare d'Azov e poi di Tuapse sul Mar Nero appare all'orizzonte la salvezza sembra finalmente vicina.

Non è una storia inventata, ma una cronaca condotta con grande maestria da Alessandra Jatta, discendente da quella famiglia per via materna, pronipote di Ol'ga Pavlovna. Il suo rapporto con la famiglia e i suoi membri non è elegiaco, ma un grande affresco di caratteri e di emozioni, di sentimenti e di sensazioni. Una vera sorpresa sul piano narrativo. Il tutto è raccolto nel volume *Foglie sparse*, edito da Voland proprio all'inizio del 2022. Narrazione potente e poetica allo stesso tempo. Le vicende scorrono senza un attimo di respiro, attraverso una narrazione sorretta da un linguaggio preciso e scorrevole, puntuale, appropriato. A cominciare dai protagonisti e dai differenti personaggi, oltre che dalla descrizione essenziale del paesaggio. Il contrasto tra la Russia avviata a scomparire e quella che sta per nascere balza dalla pagina con immediatezza, senza diversivi, distrazioni o meditazioni. Accanto al rimpianto per quanto sta per essere perso, c'è dolore proprio perché non si riescono a capire le ragioni profonde di questa spaccatura storica. Il



viaggio da Mosca nel Caucaso e poi la lunga residenza a Kislovodsk costituisce una drammatica rappresentazione di stati d'animo, di reazioni, di emozioni. Alla consapevolezza della tragedia vissuta dagli adulti fa da *pendant* lo stupore dei bambini, la sorpresa e la gioia dei luoghi nuovi, i giochi inventati per come è possibile. L'autrice è bravissima a cogliere questi aspetti che richiamano la migliore narrativa russa. Ecco l'incanto del Caucaso, ma Ol'ga sa che quello non è il sogno di Puškin, Lermontov, Tolstoj, ma resta il terreno della salvezza, la strada per una sorta di terra promessa.

Il cacciatorepediniere inglese "Druid" ancorato nel portic-



Lo stemma degli Olsuf'ev

ciolo di Tuapse è la salvezza e quando il 26 febbraio 1919 salpa alla volta di Batum, sulle spiagge della Colchide magica, il peggio è alle spalle. Poi il Katoomba, Istanbul e infine Atene. Non resta che aspettare la prima nave per Taranto: ed ecco il 24 marzo la costa italiana apparire tra le brume dell'alba. Firenze non è lontana e in treno si riesce ad arrivare il 28 marzo, quasi increduli per essere riusciti a lasciarsi alla spalle l'orrore provocato dalla Rivoluzione d'ottobre e dalla guerra civile che ne è seguita.

Ma la Russia lontana è un vago ricordo per i piccoli che crescono nell'ambiente colto della città medica e troveranno ciascuno la propria strada. Più doloroso è il ricordo per Ol'ga e Vasilij, anche perché perdono ogni contatto con la terra d'origine. Bisogna aspettare circa sessanta anni prima che alcuni membri della famiglia possano farvi ritorno, alla ricerca del passato che è totalmente scomparso.

Alessandra Jatta, studentessa di russo, vince una borsa di studio e si reca a Mosca negli anni Ottanta del secolo scorso. Comincia così a ritroso la ricerca delle tracce della famiglia. Sono i tanti fogli sparsi che ha scritto Ol'ga dopo l'arrivo in Italia e che diventano una sorta di guida culturale e affettiva, *Foglie sparse* del vissuto individuale e della storia di una famiglia importante, che tante tracce ha lasciato nella storia russa. Per questo si può parlare di romanzo corale, nella dimensione temporale propria ma che riesce a proiettare la rievocazione fino alle origini, attraverso un espediente letterario affidato ai racconti della *njanja* ai bambini irrequieti.

Viene in mente la *njanja* Arina Rodionovna che racconta a Puškin fanciullo le *skazki*, le favole dell'antica Rus', contribuendo a formare il suo mondo poetico. Così a quei bambini sradicati dalla terra d'origine resta il mito di un mondo che non c'è più, perso per sempre.

L'edizione Voland è molto curata, già nella copertina con il ritratto di Ol'ga Pavlovna e il suo vestito composto da tante foglie, in una ascensione che esalta il carattere ed il coraggio di questa donna, figura che meriterebbe di stare tra le protagoniste di *Russkie Ženščiny* (Donne russe) del poeta Nikolaj Alekseevič Nekrasov, una sorta di Mar'ja Nikolaevna Raevskaja del Novecento. Ottima l'impaginazione, la scelta della carta e dei caratteri che respirano nella pagina favorendone la lettura. Le foto sono state trattate in modo eccellente, mantenendo il richiamo al passato in quella coloratura scura tendente al nero.

In definitiva, un romanzo biografico "verità" da non perdere. ■

Agostino Bagnato